

unanimamente in modo molto positivo. Rammento che, nell'attuale quadro normativo, gli interventi di prima assistenza alle popolazioni colpite da un evento calamitoso non sono ancora definiti in modo univoco, ma l'applicazione di questo modello ha di fatto surrogato tale lacuna. Il modello, grazie anche al pieno accordo manifestato in proposito dalle regioni e dagli enti locali, che hanno avuto modo di sperimentarlo, verrà ora organizzato e riprodotto nel disegno di legge quadro sul riordino della protezione civile, che è in fase di ultima elaborazione.

Il nuovo modello prevede sostanzialmente due fasi di intervento; la prima, che possiamo definire di prima emergenza, viene attivata nell'immediato post-evento. Il Consiglio dei ministri proclama lo stato di emergenza nell'area interessata e successivamente viene emanata un'ordinanza, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, con la quale si dispone un censimento rigoroso dei danni e vengono attivati i primi immediati interventi a favore dei nuclei familiari evacuati e per la ripresa dell'attività produttiva delle imprese danneggiate; vengono inoltre assegnate risorse al commissario delegato per la realizzazione del piano dei primi interventi urgenti sul territorio e per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate. Tale piano deve essere redatto con la collaborazione di tutte le istituzioni competenti e deve essere approvato mediante apposite conferenze di servizio con procedure accelerate. Per tutti gli interventi vengono fissati limiti temporali stretti. Ormai ha assunto anche carattere di continuità l'affidamento della gestione commissariale al rappresentante dei poteri locali competenti, in particolare, nella quasi totalità dei casi, i presidenti delle regioni. Ai prefetti vengono assegnate le risorse per coprire le spese di prima emergenza da loro sostenute o autorizzate in qualità di autorità provinciali di protezione civile. Le risorse stanziare con l'ordinanza sono ovviamente solo una frazione del fabbisogno complessivo, pe-

raltro ancora non precisato, ma sufficienti a mettere immediatamente in moto gli interventi urgenti per la ripresa.

La seconda fase prevede un intervento legislativo, di regola un decreto-legge, con il quale, non a titolo risarcitorio ma per il ripristino del danno (abitazioni, attività produttive e strutture pubbliche), vengono previste le risorse necessarie per l'attuazione del piano di interventi infrastrutturali o sulle strutture pubbliche compresa la messa in sicurezza ed il ripristino delle opere.

Le risorse occorrenti per ogni tipo di intervento possono, in questa seconda fase, essere quantificate in modo rigoroso con una buona precisione appunto sulla base della stima dei danni disposta con l'ordinanza. Si evita così uno dei problemi dei provvedimenti urgenti adottati in occasione di interventi precedenti, per cui la quantificazione dei danni non aveva alcuna base di riferimento seria.

Nei casi in cui finora la procedura è stata totalmente applicata, anche nella seconda fase ci si attiene a criteri omogenei, disponendo contributi per la ricostruzione delle abitazioni danneggiate in percentuale variabile a seconda della destinazione d'uso, o per la ripresa delle attività produttive con determinati massimali rapportati al danno, e così via.

L'iter che ho descritto è già stato completato per gli eventi alluvionali del giugno 1996 in Toscana e Friuli-Venezia Giulia; per la prima fase è stato applicato in molte altre realtà. Debbo ricordare, giacché di tale problema il Parlamento sarà investito, che abbiamo il dovere di completare la seconda fase in due zone che presentano problemi molto seri: l'Emilia Romagna e Crotone. Tale meccanismo implica una grande serietà da parte del Governo e del Parlamento, altrimenti il trascorrere del tempo necessario al censimento dei danni porta a dimenticare, almeno a livello di partecipazione emotiva, l'evento avvenuto; ma non sarebbe serio dimenticare che gli interventi sono necessari per il completamento della seconda fase in tutte le aree in cui vi sono stati danneggiamenti rilevanti.

Debbo dire che in Toscana e in Friuli-Venezia Giulia, regioni nelle quali per la prima volta il meccanismo di intervento si è completato, i risultati sono veramente straordinari in termini di efficacia, di qualità e di rapidità degli interventi nonché di uso razionale delle risorse, rispetto a quanto avvenuto in precedenza.

Ricordo un altro aspetto importante relativo agli interventi della seconda fase per quanto riguarda non le popolazioni o le attività produttive, ma le opere infrastrutturali, quindi pubbliche: per la prima volta si è introdotto, in maniera sistematica, il concorso di regioni, province ed enti locali al finanziamento degli interventi. Questo per aumentare le risorse disponibili; si tratta però anche di un meccanismo attraverso il quale gli enti locali vengono responsabilizzati nell'identificazione negli interventi veramente necessari ed urgenti. Anche da questo punto di vista, quindi, otteniamo un grande miglioramento. Nel passato, infatti, gli enti locali, come tutti, andavano alla corsa dell'elencazione degli interventi necessari, essendo tali interventi a totale carico delle risorse dello Stato. La compartecipazione agli interventi consente dunque un'ulteriore responsabilizzazione nell'identificazione delle misure effettivamente occorrenti.

Gli interventi iniziali che abbiamo predisposto dopo il terremoto del 26 settembre seguono esattamente la procedura descritta. Il 27 settembre — all'incirca a 24 ore dal terremoto — il ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile, ha firmato la prima ordinanza che segue, come dicevo, la procedura appena esposta.

I presidenti delle due giunte regionali di Umbria e Marche sono stati nominati commissari delegati per l'attuazione degli interventi. I prefetti gestiscono — come ho esposto — la fase acuta dell'emergenza, ovviamente ricomprendendo in essa anche gli interventi urgenti predisposti dai comuni o dalle province. In questo caso, tenendo conto del particolare, serissimo e delicato problema del danneggiamento dei beni architettonici ed artistici delle due

regioni, si è deciso di nominare un commissario delegato per il coordinamento degli interventi sui beni culturali, ma con le stesse procedure accelerate, almeno una volta che si è identificata e progettata la qualità degli interventi, per l'attuazione degli interventi stessi.

Credo che i parlamentari — certamente quelli delle zone colpite dal terremoto — conoscano a menadito l'ordinanza; lascio comunque a disposizione la descrizione particolareggiata degli interventi che essa predispone.

La cifra stanziata nella prima ordinanza è di 56 miliardi. Al riguardo, ho già detto che abbiamo la piena consapevolezza che si tratta di una cifra molto inferiore al fabbisogno, successivamente innalzata a 76 miliardi. La prossima settimana, d'intesa con i presidenti delle giunte regionali, andremo alla delimitazione dei territori colpiti ed all'aggiustamento dell'ordinanza. Vi sono infatti alcune riflessioni che vanno fatte per migliorarne l'efficacia nel caso specifico del terremoto in questione. Mi riferisco in particolare al fatto che dovremo certamente velocizzare al massimo l'opera in tutte le situazioni — per quanto riguarda gli edifici sia pubblici sia privati — in cui interventi leggeri possano migliorare o ripristinare l'agibilità; ciò ovviamente non perdendo di vista neanche per un secondo l'esigenza degli interventi di adeguamento strutturale per avviare una seria politica di prevenzione nel territorio interessato.

Il 1° ottobre il ministro Napolitano, d'intesa con il ministro Veltroni, ha firmato una seconda ordinanza nella quale viene nominato il commissario delegato per gli interventi relativi ai beni culturali, che è stato individuato nella persona del direttore generale per i beni artistici ed architettonici del medesimo Ministero. I fondi assegnati per questi interventi sono stati accresciuti da 7 a 15 miliardi. Nell'ordinanza della settimana prossima procederemo, d'intesa con i commissari delegati, a ripartire gli ulteriori 12 miliardi immediatamente spendibili tra regioni e prefetti, valutando un po' anche il costo dell'apparato d'emergenza. Ribadisco ul-

teriormente che l'intervento dei prefetti copre anche le spese sostenute dai comuni e dalle provincie nell'attuale fase di emergenza.

Abbiamo anche raggiunto un accordo con i presidenti delle giunte regionali in attesa degli interventi successivi di seconda fase. Comunque, grazie ad un articolo di legge approvato dal Parlamento l'anno scorso, che consente al dipartimento della protezione civile di concorrere con proprie risorse all'attivazione di mutui che le regioni contraggono — così stabilisce la legge — per fronteggiare calamità, procederemo nella settimana prossima ad assegnare d'intesa, quindi con fondi congiunti delle regioni e del dipartimento della protezione civile, cifre consistenti per consentire di gestire in maniera adeguata la seconda fase dell'emergenza.

Fornirò ora alcune informazioni sugli interventi che possono essere attivati con gli stanziamenti previsti nel disegno di legge finanziaria per il 1998.

Come dicevo, il Governo è ben consapevole che i finanziamenti finora stanziati possono solo consentire l'avvio delle prime fasi di intervento. Il fondo della protezione civile che è presente nella Tabella C, « Presidenza del Consiglio dei ministri », della legge finanziaria è stato incrementato, dai 320 miliardi previsti nel bilancio pluriennale varato lo scorso anno, ad una dotazione di 480 miliardi di lire. Per i successivi anni 1999 e 2000 è prevista una dotazione, rispettivamente, di 400 e 410 miliardi.

Sottolineiamo bene che questo stanziamento ha raddoppiato la dotazione di quel fondo rispetto alla legge finanziaria per il 1995, ma è finalizzato solo in parte al potenziamento della protezione civile; in misura consistente (per 100 miliardi nel 1998 e per ulteriori 70 miliardi negli esercizi successivi) questi fondi sono destinati ad attivare gli interventi nelle regioni Umbria e Marche colpite dal terremoto anche attraverso il ricorso a mutui pluriennali.

Questa modifica, intervenuta all'ultimo minuto prima della presentazione al Par-

lamento della legge finanziaria, consente di riprodurre, con la stessa procedura di copertura delle spese, esattamente il provvedimento adottato un anno fa per la Toscana ed il Friuli-Venezia Giulia. Aver iscritto nei bilanci pluriennali della legge finanziaria questi stanziamenti per il dipartimento della protezione civile, che è un fondo per il quale sono autorizzate proiezioni pluriennali di spesa, consente prima ancora dell'approvazione della legge finanziaria l'approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento urgente che, d'intesa con i presidenti delle giunte regionali, che sono adesso commissari delegati del Governo, verrà predisposto non appena — e io confido che sarà molto presto — si avrà un quadro completo del livello di danneggiamento e dei problemi, e quindi una stima attendibile delle risorse necessarie almeno in questa fase. Ovviamente con lo sviluppo degli interventi sarà necessario valutare le risorse aggiuntive.

Le cose che vi ho detto ci consentono di stimare che le risorse complessivamente disponibili nella legge finanziaria ammontano ad oltre 800 miliardi di lire per questo tipo di interventi.

Adesso cambio argomento. Accolgo con molto piacere l'invito che viene da numerosi interroganti ad illustrare le iniziative già intraprese o in corso di definizione da parte del Governo in materia di prevenzione sismica. Lo accolgo veramente con molto piacere, anche perché a qualche parlamentare amico sto distribuendo una pubblicazione che presentai nel dicembre 1980 alle competenti Commissioni del Senato alla presenza del Capo dello Stato Pertini per discutere i problemi della politica di difesa dai terremoti in Italia all'indomani del sisma in Irpinia. Quindi personalmente sono quasi vent'anni che indico quali sono le linee strategiche che il paese deve adottare per difendersi dai terremoti.

Ricordo anche che tutti i componenti il Parlamento hanno ricevuto nel dicembre del 1995 la mappa sismica d'Italia, nella

quale sono indicate le massime intensità che ci possiamo attendere in ogni angolo del territorio nazionale.

In occasione delle audizioni presso la Commissione ambiente della Camera, dove fummo chiamati insieme al ministro Napolitano per illustrare il programma del Governo in materia di protezione civile, distribuimmo documenti aggiornati sul rischio sismico in Italia.

Anticipammo anche che la protezione civile dispone di un'analisi, effettuata sulla base di molti dati di vulnerabilità sismica relativi a numerose regioni italiane, in particolare grazie ad un progetto di lavori socialmente utili, che ha impiegato 1.500 giovani ingegneri, architetti, geometri e periti edili disoccupati, per fornire informazioni sulla vulnerabilità sismica degli edifici, a cominciare da quelli pubblici e strategici per estendersi progressivamente agli edifici privati, nonché per rendere possibili proiezioni statistiche dei dati ISTAT.

Vi ricordo ancora una volta alcuni dati che già sono stati comunicati al Parlamento. Il territorio italiano è sismico per il 45 per cento della sua superficie; vive nelle zone sismiche italiane il 40 per cento della nostra popolazione. In queste zone, a causa della ritardatissima adozione da parte del Ministero dei lavori pubblici della normativa di classificazione sismica (che, a parte poche zone, è stata adottata sulla base di un progetto del CNR, che allora dirigevo, tra il 1981 e il 1983, quindi con un ritardo pazzesco rispetto al momento in cui avrebbe dovuto essere adottata), circa il 65 per cento degli edifici è in condizioni di non sicurezza sismica. Questo è il dato di riferimento che fotografa la gravità del rischio sismico nel nostro paese.

Devo dire che finalmente, a metà del luglio scorso, il Parlamento ha approvato la prima legge di prevenzione sismica che sia stata adottata nella Repubblica italiana. Mi riferisco alle modificazioni della legge n. 433 del 1991, approvate dal Parlamento con la legge n. 228 del 1997, che è profondamente innovativa dal punto di vista della cultura della difesa dai terre-

moti in Italia. Tutti gli interventi effettuati in occasione dei terremoti nel nostro paese sono del tipo di quelli che andremo a realizzare in Umbria e nelle Marche, cioè interventi ad evento avvenuto, e sono sempre stati attuati in questo modo. Per la prima volta, anche grazie alla disponibilità della regione siciliana, titolare dei finanziamenti previsti dalla legge citata, che portavano ingenti residui rispetto alle previsioni di completamento dell'opera di ricostruzione, è stato introdotto il principio che le risorse, completata la ricostruzione, sono utilizzabili per interventi preventivi in una zona ad altissimo rischio come quella della Sicilia orientale. Tali risorse, quindi, possono essere utilizzate prima che si verifichi un terremoto, dando ovviamente priorità alle strutture pubbliche e strategiche, ma attivando anche, attraverso meccanismi di incentivazione, una sistematica serie di interventi sul patrimonio edilizio privato.

È molto importante che il Parlamento abbia approvato la legge che ho richiamato, perché essa ha introdotto per la prima volta, ripeto, e in maniera molto innovativa il principio della prevenzione sismica nel nostro paese. Dobbiamo progressivamente estendere questi interventi a tutte le aree sismiche del territorio italiano, facendoci guidare solo, nella scelta delle priorità, da un parametro oggettivo, il livello di rischio nelle diverse aree nel territorio nazionale.

Da questo punto di vista, devo dire che è molto importante anche il dispositivo contenuto nel capo I, articolo 1, comma 1, del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria 1998, con il quale vengono stabilite misure consistenti di incentivazione dell'attività di ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente. Questo comprende anche interventi per l'adozione delle misure antisismiche nelle zone sismiche del paese. Nel costo della ristrutturazione sono cioè compresi anche gli interventi di miglioramento e adeguamento antisismico.

Concordo personalmente con la proposta di alcuni onorevoli interroganti sull'opportunità che nel percorso di esame

parlamentare del provvedimento collegato alla finanziaria gli incentivi per gli interventi in zone sismiche vengano ulteriormente accresciuti rispetto a quelli per l'edilizia nelle zone non sismiche. Mi auguro che vi sia la possibilità di discutere in Parlamento della legge finanziaria e del relativo collegato.

Affronterò ora due particolari argomenti contenuti in molte delle interrogazioni presentate. La prima è la questione relativa all'individuazione delle aree di ammassamento nei comuni. Fin dal 1987 l'allora ministro per la protezione civile, onorevole Zamberletti, diramò una circolare elaborata dalla commissione grandi rischi a tutti i comuni sismici (che erano stati classificati da pochi anni) affinché individuassero aree di ammassamento per i materiali ed i mezzi di soccorso in occasione di terremoti. Questa direttiva è stata successivamente più volte ribadita dalla protezione civile. In via sistematica, alla fine del 1995 (ero stato nominato da poco sottosegretario per la protezione civile) abbiamo diramato a tutte le strutture di protezione civile previste dalla legge n. 225 del 1992 (regioni, province, comuni, prefetture, forze operative) una direttiva sperimentale sulle procedure in caso di emergenza di protezione civile nella quale, oltre a tutte le informazioni e le indicazioni utili per l'attivazione dell'apparato di soccorso, sono raccolte anche direttive e indirizzi per l'attività di preparazione da svolgersi da parte di ciascun soggetto. In tale direttiva è richiamata l'urgenza dell'individuazione di aree di ammassamento per i mezzi in caso di emergenza. La direttiva del dicembre 1995 è stata ribadita, questa volta in forma definitiva, alla fine del 1996 dopo un anno di sperimentazione. Purtroppo l'adeguamento delle varie amministrazioni a quanto in essa prescritto procede con lentezza esasperante.

Colgo l'occasione in questa sede per invitare tutti i parlamentari, ai quali entrambe le direttive sono state a suo tempo trasmesse, a farsi portavoce presso gli amministratori locali dei propri collegi elettorali circa la priorità che gli inter-

venti e le attività di protezione civile debbono avere nella condotta delle rispettive amministrazioni. Il Governo, per parte sua, continuerà in quell'opera di sensibilizzazione ed educazione avviata anche con i corsi di formazione del cosiddetto *disaster management*, che abbiamo attivato da quasi due anni per la preparazione a compiti di protezione civile di funzionari delegati dalle regioni, dalle prefetture e dagli enti locali. Anche in questo momento in Umbria e nelle Marche è presente un numero consistente di questi funzionari, i quali stanno fornendo un grande contributo perché hanno ricevuto una specifica formazione all'attività di protezione civile.

La mancanza delle aree cui prima ho fatto riferimento in alcuni comuni — anche se una parte di essi le hanno per fortuna immediatamente identificate e messe a disposizione — in occasione dell'evento sismico di cui ci stiamo occupando ha causato un certo rallentamento nella predisposizione dei campi attrezzati di tende e di roulotte. Rallentamenti non gravissimi, ma che in alcuni casi hanno comunque ritardato di 24-36 ore l'organizzazione delle strutture di emergenza. In quell'occasione, valutando le difficoltà, ho richiamato tutti gli amministratori all'applicazione delle norme e delle direttive più volte reiterate. Questo mio richiamo ha causato alcune reazioni — a mio modestissimo giudizio in qualche caso un po' eccessive — da parte di amministratori locali che si sono sentiti personalmente chiamati in causa. Naturalmente, come sempre avviene, questo effetto è in gran parte dovuto alla incompleta illustrazione delle cose che si dichiarano ed alle amplificazioni distorte delle dichiarazioni, nelle quali i nostri mezzi di informazione sono specializzati.

Ho sempre chiaramente evidenziato e voglio farlo anche in questa solenne occasione che il mio è stato solo un invito pressante a tutti i comuni italiani, non ai comuni delle zone colpite dal terremoto, ad uniformarsi alle direttive di preparazione all'emergenza.

Comunque, devo dire che c'è un clima ottimo di collaborazione con gli amministratori locali, a tutti i livelli, nella gestione dell'emergenza e questo è quello che conta. I *mass media* danno spesso informazioni estremamente deformate: vi posso assicurare che c'è un'ottima collaborazione fra tutte le competenze istituzionali.

GIULIO CONTI. Anche con le popolazioni?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche con la popolazione, sì.

Devo naturalmente qui toccare, anche perché alcune delle interrogazioni lo fanno, un'altra questione, quella relativa alle presunte interferenze politiche riscontrate nel COM di Nocera Umbra.

In relazione a tale questione, cioè le presunte interferenze politiche riscontrate nella gestione dei materiali di assistenza affluiti al centro operativo di Nocera Umbra, informo che dai primi accertamenti effettuati dalla Guardia di finanza emerge che la situazione denunciata è coincisa con un episodio di grave disordine verificatosi all'interno del centro operativo del comune, anche a causa della precaria sistemazione dello stesso, nel corso del quale numerosi cittadini avrebbero inveito contro esponenti politici non meglio identificati coinvolti nella gestione dei materiali di assistenza. I nomi circolati sulla stampa si riferiscono a persone che sono poi risultate essere in possesso di autorizzazioni rilasciate dal sindaco a collaborare alla gestione dell'emergenza.

Anche in questo caso i mezzi di informazione hanno generalizzato ed amplificato in modo abnorme un problema puramente locale, provocando la legittima reazione di alcuni parlamentari nazionali e amministratori regionali e locali. La turbativa nel COM di Nocera Umbra, che comunque c'era, è stata prontamente superata grazie all'intervento delle forze dell'ordine, che da quel momento in avanti hanno estromesso dal COM tutte le persone estranee.

Due brevi considerazioni finali. La gestione dell'emergenza procede con l'impegno incessante delle oltre 7.700 persone del sistema di protezione civile presenti sul territorio, fra le quali i vigili del fuoco e i volontari meritano un apprezzamento particolare, con il fruttuoso concorso dei commissari straordinari, degli amministratori locali e dei cittadini vittime degli effetti del terremoto. L'impegno del Governo, secondo le linee guida poc'anzi enunciate, è volto a ripercorrere le più recenti positive esperienze in materia di gestione delle emergenze e a lasciare alla memoria del passato quelle negative di più remoti interventi postcalamità.

Su questo percorso, il Governo è certo di poter contare sull'attenzione e la disponibilità delle Assemblee parlamentari, che mostreranno nei confronti delle popolazioni colpite il consueto senso di solidarietà. Il Governo è altresì certo che il Parlamento dedicherà grande attenzione e priorità all'esame dei disegni di legge sul riordino della protezione civile, sulla gestione delle calamità e sul potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che saranno ad esso molto presto presentati.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Barberi.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Sanza.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, desidero iniziare questa mia breve riflessione, partendo proprio dalle conclusioni del professor Barberi e richiamando l'inopportunità di alcune sue precedenti affermazioni.

Devo dire che rimasi sorpreso da quelle dichiarazioni, perché considero il professor Barberi persona assai prudente, dichiarazioni peraltro che in quella circostanza hanno aggiunto confusione a confusione in un momento in cui, come egli sa in ragione della sua competenza, chi ha responsabilità deve mantenere il massimo di equilibrio.

Nella parte finale del suo intervento, il professor Barberi ha in qualche modo

dato motivazione di quelle affermazioni, sorvolando sul merito, senza spiegare con maggiore specificità le sue parole circa le interferenze politiche e le intromissioni nei soccorsi, da egli denunciate alla pubblica opinione. Avremmo invece voluto conoscere più specificamente nomi e circostanze di tali fatti.

Non dubito delle sue affermazioni — non spetta certamente a me rimarcarle, essendo peraltro nota la sua serietà ed impegno — e di quali fossero in quella circostanza le sue intenzioni, ma ha dovuto riconoscere la giustezza della reazione di alcuni parlamentari.

Ciò premesso, ritengo che dietro a quelle affermazioni si celi un malessere del sistema della protezione civile che deve essere ancora adeguato alle nuove esigenze, ai rischi ed a quello che via via viene modificandosi sul piano legislativo e della struttura tecnica.

Vorrei richiamare all'attenzione del professor Barberi su una nostra interpellanza presentata il 18 novembre 1996, che ha come primo firmatario il collega Tassone, con la quale si sollecita la predisposizione di linee strategiche per difendersi dalle calamità e per adeguare le nuove norme legislative, poc'anzi richiamate. Su questo piano riterremmo opportuno lo svolgimento di un dibattito parlamentare più approfondito, cogliendo la circostanza di questa ennesima disgrazia che ha colpito il nostro paese.

Il rischio sismico in Italia è diffuso sul 40 per cento del territorio. Presumo peraltro le avranno comunicato che anche questa mattina, in una zona lontana dall'Umbria e dalle Marche, mi riferisco alla Calabria, sono state registrate scosse di terremoto del quarto grado.

Partendo da queste circostanze è necessario — ripeto — procedere ad una riflessione molto approfondita sulla struttura legislativa, ma anche su tutto il sistema di coordinamento affidato a lei e ad altri ministeri che da lei in qualche modo sono coordinati per le situazioni di emergenza.

Sempre a proposito di emergenza, abbiamo assistito, ancora una volta, alla

lentezza dei soccorsi, spesso inadeguati. Basti solo pensare che in alcune zone colpite dal sisma, come risulta da una denuncia che abbiamo recuperato, le prime tende sono arrivate solo dopo un giorno e mezzo dalla prima scossa.

Credo che non sia pensabile che in un paese civile, di fronte a calamità di tali proporzioni, vi siano ancora ritardi ed inadempienze del genere. Ed è ancora più grave sentire da lei, signor sottosegretario, che la protezione civile non ha più mezzi per fronteggiare adeguatamente nuove eventuali calamità...

PRESIDENTE. Onorevole Sanza, deve concludere.

ANGELO SANZA. Un'ultima considerazione. Signor sottosegretario, la raccomandazione al Governo e a tutti noi è che non si ripetano le vicende del Belice, del Friuli e dell'Irpinia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Galati.

GIUSEPPE GALATI. Presidente, le informative che ci ha dato stamane il Governo contribuiscono a fare un po' di chiarezza su questa ingarbugliata vicenda che coinvolge migliaia di famiglie senza-tetto e in cui si sono registrati danni ingenti al patrimonio abitativo ed artistico. Rimangono tuttavia alcuni nodi oscuri rispetto alla maniera in cui in Italia si è caratterizzato il modo di affrontare le emergenze.

Certo, queste catastrofi sono imprevedibili; un quinto del nostro paese è soggetto ad alto rischio e ancora molto poco si è fatto rispetto alle possibilità di prevenzione, che abbiamo sottoposto e che intendiamo sottoporre all'attenzione del Governo.

Vi è la necessità, come ha ricordato nell'ultima parte del suo intervento il sottosegretario Barberi, di portare all'attenzione del Parlamento (crediamo che questo sia un percorso che deve essere accelerato ulteriormente) una legge qua-

dro sulle calamità, il potenziamento dei vigili del fuoco e in generale tutti i necessari interventi di prevenzione. Ma in questa vicenda vi è un dato che vogliamo cogliere.

Mi riferisco allo scontro fra enti locali e autorità statali, che pone il problema prioritario non solo di evitare questo contrasto, assurdo ed incivile, ma anche di verificare in tempo se vi sia una sovrapposizione di poteri. Certo, vi è bisogno di un forte coordinamento centrale, ma anche la necessità che le strutture regionali siano potenziate, altrimenti si corre il rischio di entrare nella logica dei commissari, una logica che potrebbe essere prevenuta attraverso la responsabilizzazione delle amministrazioni regionali, facendo sì che le risorse siano certamente destinate al risarcimento ma anche a prevenire e riqualificare l'ambiente.

Evidentemente a livello centrale sarebbe senz'altro necessario un fondo di solidarietà nazionale, purché formato sulla base di criteri omogenei *ex ante* per la riparazione dei danni, affinché su queste tristi vicende non si innestino fenomeni di speculazione.

Sulle questioni che abbiamo posto e sulle pressioni politiche non intendiamo speculare ma certo, sorvolando sul merito, il sottosegretario Barberi non ci ha aiutato a comprendere anche lo sforzo che, come invece è stato ricordato, tanti amministratori pubblici hanno compiuto.

Al di là delle speculazioni, occorre che vi sia il necessario coinvolgimento e il necessario coordinamento, anche perché la protezione civile è parte di una politica di sicurezza non soltanto dal punto di vista dell'ordine pubblico ma anche come sicurezza fisica. In questo senso evidentemente vi deve essere un chiaro coinvolgimento dell'esercito rispetto anche al ruolo delle forze di polizia e dei vigili del fuoco.

Su questa vicenda crediamo soprattutto che vi debba essere una attenzione a livello nazionale. È già stato ricordato quello che deve essere il ruolo dei comuni, che tutti devono aderire alle direttive, anche perché, come prima ha ricordato

l'onorevole Sanza, stamane si è registrata un'altra scossa in Calabria. Ciò sta a significare che un quinto di questo paese è « sotto » una possibile, eventuale calamità.

Sarebbe anche necessario, come ha ricordato il sottosegretario Barberi a proposito della mancanza di mezzi e strutture, che vi sia un nuovo sistema di intervento. Sarebbe allora utile che egli consegnasse gli studi di cui è in possesso e che ha ricordato non soltanto ai parlamentari amici ma anche agli altri parlamentari perché se ne possa avere una piena consapevolezza.

Certo, deve scattare l'ora della solidarietà ma soprattutto si deve procedere ad una identificazione esatta delle opere e delle cose da fare per evitare che l'influenza politica rischi di incidere su questa vicenda; si deve procedere alla necessaria restituzione di un patrimonio culturale importante ad una popolazione che è stata colpita, evitando impropri meccanismi di gonfiamento delle spese.

Il nostro gruppo faciliterà tutti i percorsi legislativi necessari perché evidentemente è l'ora di guardare subito e con attenzione a questi problemi, per scongiurare altre vicende simili, nelle quali evidentemente il pianto avrebbe ben poco spazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Giannattasio.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, sono state dette molte cose ed io mi limiterò semplicemente a soffermarmi su alcuni aspetti organizzativi. Soprattutto desidero riallacciarmi a quanto ha detto il sottosegretario Barberi circa la pianificazione. Infatti, le direttive sono state emanate dieci anni fa, ma a distanza di dieci anni, secondo lo spirito della nostra sana burocrazia, è sufficiente mettere a posto le carte facendo un sollecito senza controllare se la pianificazione è stata realmente fatta per ritenere di aver svolto il proprio compito.

Voglio ricordare inoltre che nel 1987 il Ministero della difesa ha prestato molti

ufficiali alle prefetture per realizzare questa pianificazione e per aiutare i prefetti ad insegnare come si sarebbero dovuti realizzare i piani. Ebbene, dopo un po' questi ufficiali furono messi, per così dire, nei sottoscala e a mano a mano furono allontanati. Controlli, per favore, e vedrà che la verità è questa!

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È vero!

PIETRO GIANNATTASIO. Quindi, oltre all'azione direttiva, vi è anche un'azione di controllo alla quale il sottosegretario e l'intero Governo non si possono sottrarre.

Tornando alle cose pratiche, visto che come militare mi sono occupato di numerosi interventi post terremoto, dal Friuli all'Irpinia e via dicendo, vorrei ricordare che proprio nella zona abruzzese, era stata creata una brigata, la brigata « Acqui », chiamata forza di pronto intervento, la quale era articolata non solo come reparto militare, ma anche come unità di lavoro dotata di attrezzi e materiali. Ebbene, nella ristrutturazione che il signor ministro ha fatto recentemente, la brigata « Acqui » è stata sciolta. Le brigate sono state ridotte da 19 a 13 ed il 50 per cento di queste brigate sta a nord del Po, non so a difenderci da che cosa. Forse una delle tre brigate alpine che sono rimaste nella zona potrebbe recarsi in Abruzzo perché — e mi dispiace che non ci sia il collega Marini, che è abruzzese ed ha portato il cappello con la penna e che potrebbe dire come, in fin dei conti, il reclutamento alpino in Abruzzo e nelle comunità montane marchigiane sia validissimo — disporremmo di un'unità sul posto in grado di soccorrere questa terra ballerina, che continua a tremare da parecchi anni.

Inoltre sarebbe ora che il ministro della difesa emanasse disposizioni per mandare in licenza i soldati originari di quelle terre terremotate e per rinviare la chiamata dei soldati di quelle stesse terre, come è stato fatto in passato per tutte le zone che hanno subito calamità naturali.

Infine, si è parlato di frana sulla Flaminia. Ebbene, devo ricordare che pro-

prio l'Umbria e le Marche sono le due uniche regioni d'Italia non dotate di un'autostrada. L'Abruzzo ne ha due, l'Emilia-Romagna è collegata con l'autostrada del sole e con il versante tirrenico, la Campania e le Puglie sono collegate da un'autostrada, ma l'Umbria e le Marche, nonostante tanti politici di quelle zone, non sono mai riuscite ad avere un'autostrada. E lei mi insegna, signor sottosegretario, che le vie di comunicazione consentono l'arrivo rapido dei soccorsi.

Occorre richiamare l'attenzione anche sulla displuviale appenninica, perché si fa presto a dire che si è affidata una responsabilità ad un centro dell'Umbria e ad uno delle Marche, ma esiste un'esigenza di coordinamento tra i due centri. Non è forse il caso allora di creare questo ente di coordinamento, nella figura di un commissario straordinario o quant'altro? Non si può però pretendere, pur sapendo che non ci sono vie di comunicazione, di avere due enti che agiscono ognuno per conto proprio.

Infine, vorrei ricordare che proprio sabato scorso, partendo dalle Marche, dalle zone terremotate, mentre mi alzavo in volo dall'aeroporto di Falconara, ho visto quante roulotte si trovano nel centro raccolta ubicato proprio nelle prossimità dell'aeroporto di Falconara. Ebbene, sabato sera erano ancora tutte lì.

Vorrei ricordare inoltre il famoso raggruppamento di manutenzione delle roulotte, che fu creato a suo tempo e che aveva il compito di tenere in ordine le roulotte stesse. Vediamo invece che le roulotte arrivano sui luoghi dove si verifica una situazione di emergenza disastrose, sporche, con i topi ed altro dentro.

Devo fare anche presente che non ho sentito fare riferimento ad alcune questione sulle quali vorrei soffermarmi. Infatti, ci siamo riempiti la bocca di opere d'arte dell'Umbria, di san Francesco, di Assisi e via dicendo. Ci fa molto piacere avere tutte queste opere d'arte, però dobbiamo ricordarci che la gente ha bisogno di un tetto, sia pure di stoffa, di

una tenda, perché le case sono lesionate e la gente non ha il coraggio di passarvi la notte dentro.

Vorrei citare l'alta valle del Potenza — che non ho sentito nominare — dove ci sono Pioraco, Fiuminata, Sefro. A Pioraco il comune, le chiese, la scuola, la stazione dei carabinieri sono inagibili. A Cingoli l'ospedale è stato dichiarato inagibile; a Fiuminata quattro chiese su cinque sono lesionate; la frazione di San Cassiano si è vuotata completamente; l'acqua non è potabile... Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Parolo.

UGO PAROLO. Signor Presidente, nell'esprimere la piena solidarietà ed il cordoglio alle popolazioni colpite dall'ennesimo disastro italiano, non possiamo non rimarcare ancora una volta le mancanze e le inefficienze della macchina operativa della protezione civile nazionale. Speculare politicamente sul dramma dell'Umbria sarebbe facile ma di discutibile gusto, e non è questa la nostra intenzione, poiché in discussione non sono l'impegno, la serietà o la capacità degli uomini ma la struttura organizzativa dello Stato.

Il sottosegretario di Stato per la protezione civile, professor Barberi, si è affrettato a dichiarare che il terremoto che ha colpito l'Umbria e altre zone dell'Italia centrale non sarà un'altra Irpinia o un altro Belice. Per il bene di tutti, interessati o no al sisma, si spera che ciò possa corrispondere al vero; per il bene delle popolazioni colpite ci auguriamo anche che non sarà un'altra Valtellina, dove lo Stato italiano si è comportato in maniera diametralmente opposta rispetto all'Irpinia e al Belice: tante promesse, una legge impossibile da attuare, poche risorse stanziare e con il risultato che, a distanza di dieci anni da uno dei più gravi disastri di natura idrogeologica, continua a persistere una situazione di pericolo potenziale, forse anche superiore al 1987.

Un plauso al professor Barberi per aver chiarito da subito quali siano le intenzioni governative, ma anche un mo-

nito a non dimenticare che a fianco a lui, purtroppo, siedono ed occupano le più alte cariche dello Stato alcuni di coloro i quali furono i principali artefici dell'« Irpinia-gate », a parte il fatto che la maggioranza che sostiene il Governo vede interessati quei parlamentari che potremmo definire « irpini storici » e che furono i protagonisti di quelle tragiche vicende.

Di fronte a catastrofi come quella che ha colpito l'Umbria, la popolazione esige risposte immediate, certezza finanziaria, chiarezza nelle competenze. Temiamo che, passata l'emergenza, la struttura organizzativa dello Stato ancora una volta porti nel dimenticatoio la tragedia che in questo caso ha colpito l'Italia centrale: ritardi si sommeranno ad inefficienze, sovrapposizioni di competenze, mancata o inadeguata erogazione di risorse finanziarie. È lo specchio — mi spiace dirlo — di quanto sta accadendo nelle province di Lecco, Como e Sondrio, colpite dagli eventi alluvionali di luglio. Ancora oggi non è disponibile neppure una lira per le amministrazioni locali che hanno anticipato risorse ingenti, si sono esposte e rischiano il dissesto finanziario perché le imprese reclamano i pagamenti e gli amministratori non hanno risposte da dare. Lo Stato non può pensare di risolvere il problema dell'organizzazione preventiva ed operativa della protezione civile avvalendosi, da un lato, dei prefetti e, dall'altro, addossando ai sindaci responsabilità enormi. I primi, i prefetti, nella maggior parte dei casi sono funzionari viziati, privilegiati, impreparati, che spesso fungono più da intralcio che da aiuto; i secondi sono caricati di responsabilità senza disporre però di adeguati poteri decisionali e disponibilità finanziarie.

Diamo atto dei notevoli miglioramenti introdotti negli ultimi anni, ma siamo dell'avviso che occorra riorganizzare in modo radicale la macchina operativa dello Stato di fronte alle emergenze. È l'occasione per dimostrare l'effettiva volontà riformatrice del Parlamento. Abbiamo presentato una proposta di legge che mira a mantenere in carico ai comuni e alle

province colpite dalle catastrofi una quota significativa delle imposte pagate dai cittadini, delegando competenze esclusive agli enti locali. Insomma, lo Stato di fronte ad eventi eccezionali delega poteri eccezionali e garantisce risorse eccezionali e certe agli enti locali. Noi riteniamo invece che solo attraverso la piena responsabilizzazione gestionale e finanziaria degli enti locali si possano garantire efficienza, sicurezza operativa, tempestività e fiducia nelle istituzioni. In tal modo finirebbero per sempre le lamentele di impotenza degli enti locali nei confronti dello Stato centrale e si darebbe un segnale forte di fiducia alle popolazioni, garantendo da subito il riutilizzo delle risorse prodotte nei territori colpiti. Non solo, ma finalmente una quota significativa delle risorse prodotte nelle zone a rischio idrogeologico o tellurico verrebbe destinata alle manutenzioni del territorio o alla messa in sicurezza dello stesso.

In conclusione, invitiamo lo Stato italiano a non perdere anche questa occasione, che potrebbe essere l'ultima (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Crema, al quale ricordo che dispone di quattro minuti.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, prendo atto, in larga parte con soddisfazione, di quanto ci hanno riferito questa mattina il Vicepresidente del Consiglio e l'onorevole sottosegretario Barberi. Signor sottosegretario, ero presente alla conferenza nazionale che si è tenuta nel mese di giugno e la incoraggio ad andare avanti sulla linea della sua relazione, anche per quanto riguarda le parole di estrema chiarezza che ha utilizzato nei confronti del benemerito Corpo dei vigili del fuoco, in particolare sulla opportunità di portare anche in Italia quella necessaria razionalizzazione, integrazione ed efficienza tra il mondo del volontariato ed il Corpo dei vigili del fuoco. So che vi sono molte resistenze al riguardo, ma lei è stato estremamente chiaro e rigoroso; penso

che questo sia un segnale non solo della sua preparazione in materia, ma anche di una linea di comportamento netta e chiara del Governo.

Nel rendermi conto delle difficoltà emerse in questa occasione, vorrei ora richiamare la mia esperienza di assessore nella regione Veneto, tra le altre cose anche per la protezione civile. In quelle occasioni ho avuto rapporti stretti con gli enti locali, con i comuni e le province. Ho constatato che, nonostante molte realtà regionali e molti comuni siano sensibili a tutte le procedure e agli atti necessari alla previsione degli eventi tellurici, molte cose debbono essere riviste e molte sensibilità debbono essere riprese. Signor sottosegretario, credo che altrettanta adeguata preparazione professionale — come la sua — dovrebbe esservi da parte di chi ha il compito, liberamente scelto, di svolgere il ruolo di mediatore tra i pubblici poteri e l'opinione pubblica. Tuttavia, rilevo che anche in questa occasione sono emerse non solo difficoltà ma anche carenze: lei stesso, signor sottosegretario, le ha ricordate, con grande lealtà e con grande onestà, al Parlamento. Del resto, credo che la stessa carenza di mezzi e di possibilità di intervento preoccupino molto l'intero Parlamento e tutti i cittadini della Repubblica, se dovessero verificarsi — ciascuno di noi si augura che mai possa accadere — sul nostro territorio ulteriori eventi tellurici (lei, signor sottosegretario, ci ha richiamato le percentuali di rischio che ha il nostro paese).

Per quanto riguarda il terremoto verificatosi nelle regioni Umbria e Marche, le raccomando vivamente di operare — ovviamente assieme alla Presidenza del Consiglio dei ministri — affinché venga completata la fase di emergenza, reperendo i *container* necessari e i moduli operativi idonei a consentire alla popolazione terremotata di trascorrere la stagione invernale, che sarà molto dura. Le raccomando inoltre di operare per far sì che vengano immediatamente riaperti scuole e servizi pubblici come i municipi e gli ospedali, attraverso l'utilizzo di *container* e il ricorso ad interventi di emergenza oppure

attraverso solleciti interventi e soluzioni alternative, da un lato, e di brevi e rapidi interventi di ripristino « leggeri » delle case che presentano lesioni minute e non strutturali, dall'altro lato. Vi sono infatti molte case private lesionate dal terremoto che non necessitano di interventi strutturali. Occorrerebbe quindi favorire, snellendo al massimo le procedure degli interventi « leggeri », il rientro nelle case di una massa consistente di cittadini che oggi stanno appesantendo notevolmente le amministrazioni comunali e l'opera di primo intervento.

L'altro intervento strategico è quello a sostegno della ripresa delle attività produttive; sappiamo che sul territorio umbro-marchigiano gli artigiani sono numerosissimi, il commercio è diffuso e l'attività turistica ricettiva è fondamentale. Pertanto, occorre mettere in moto anche tutte quelle azioni di promozione internazionale che permettano di segnalare che c'è una ripresa della vita reale su quei territori.

Da ultimo, è necessario interessare gli organismi internazionali. Il Vicepresidente del Consiglio ha ricordato l'intervento presso l'Unione europea. Ciò però deve accadere anche nei confronti dell'ONU, affinché tale organismo intervenga per Assisi così come ha fatto per altre città di interesse mondiale (mi riferisco ad Atene); questo permetterà di alleviare l'impegno finanziario dello Stato nei confronti del resto del territorio.

È stata oggi citata la finanziaria; voglia l'intelligenza umana permettere che siano risolti i problemi politici che oggi abbiamo sotto gli occhi, perché credo sarà difficile spiegare ai terremotati che i giochi politici hanno la prevalenza sugli interventi di estremo rigore (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Testa.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sono passati pochissimi giorni dagli eventi sismici che hanno

ancora una volta seminato danni, lutto e sgomento. Innanzitutto voglio rinnovare il cordoglio per le vittime, la solidarietà alle famiglie e a tutte le comunità colpite da questo evento.

Voglio anche esprimere apprezzamento per gli interventi di questa mattina del ministro Veltroni e del sottosegretario Barberi; un apprezzamento che però non ci può far dimenticare la gravità dei problemi. Pertanto, l'impegno e la vigilanza che dobbiamo riservare a questo evento deve crescere, non già assopirsi man mano che passano i giorni, i mesi dal terremoto.

Il coordinamento tra le amministrazioni centrali dello Stato, gli enti locali, le regioni è il terreno su cui bisogna ancora lavorare. Occorre che le comunità coinvolte tornino al più presto alla vita ordinaria, alle attività produttive. Sabato prossimo è san Francesco: è una ricorrenza che era meta, anche per me, negli anni passati di una visita. Abbiamo letto che si sconsigliava ai turisti di visitare quei luoghi. Vorrei che il Governo mettesse in atto nell'immediato delle misure affinché, non i curiosi, ma chi vuole anche in questi momenti essere presente nelle zone colpite dal terremoto lo possa fare. È un segno di vita; non le possiamo considerare come zone « appestate » dove se cade un cornicione si rimane vittime. Occorre dirlo con molta chiarezza. Se mi sarà possibile, io andrò ed invito anche altri colleghi ad andare proprio per testimoniare il ritorno alla normalità.

Per il ritorno alla piena normalità, ovviamente, occorrono alcuni passaggi, alcuni interventi immediati. Abbiamo ascoltato il sottosegretario Barberi riferirci una serie di misure dirette ad impiantare strutture di accoglienza per l'alloggio e per le esigenze primarie delle popolazioni. Noi siamo preoccupati; devo dire che, in base all'esperienza diretta nel mio collegio, dopo tredici anni dall'evento sismico (era il 1984), solo quest'anno — e di ciò debbo ringraziare il sottosegretario Barberi — siamo riusciti ad eliminare le ultime baracche. Spero, confido che ciò non debba verificarsi anche per le zone

dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto. Occorre pertanto intervenire in questo senso: la legge sulla protezione civile, le occupazioni di urgenza, l'impianto di moduli. A proposito di quest'ultimo, vorrei sviluppare il discorso sugli alloggi temporanei.

Oltre al tema degli alloggi temporanei, vi è la questione dell'inoccupato; vi sono infatti abitazioni di proprietà privata che sono inoccupate. Le esigenze di ordine pubblico impongono che si trovino misure tali affinché questi alloggi siano destinati al ricovero delle famiglie che sono sotto le tende. Il Governo proponga, al di là della requisizione, misure che siano anche di salvaguardia degli interessi dei proprietari, con discipline straordinarie in modo tale che non vengano lesi i diritti degli stessi, consentendo però forse ad alcune migliaia di famiglie se non addirittura a decine di migliaia di nuclei familiari, di trovare negli alloggi sfitti una decorosa soluzione sicuramente meno impegnativa dal punto di vista finanziario, signor sottosegretario, rispetto alla scelta di impiantare per anni moduli prefabbricati. Se tale proposta verrà avanzata, la esamineremo sia in Commissione sia in Assemblea: ma se non dovesse venire, allora la presenteremo noi. Occorre una sintonia di interventi.

Per quanto riguarda gli alloggi temporanei, l'inverno è alle porte e vorrei dunque che il sottosegretario Barberi ci illustrasse le difficoltà relative all'approvvigionamento di prefabbricati; quali tempi siano necessari; quante famiglie potranno giovare, in tempi ragionevoli, di tali moduli e quante ne rimarranno escluse; quali interventi prevedere per gli esclusi.

Vi è poi la questione della ricostruzione ed occorre, sin da questo momento, avere le idee chiare. Vi è la legge sulla protezione civile, vi sarà la legge finanziaria; il sottosegretario Barberi ha anche richiamato un provvedimento sulla prevenzione e sugli interventi. In base ai dati ed alle cifre forniti, indubbiamente il patrimonio edilizio preesistente, pubblico e privato, presenta percentuali preoccupanti per quanto riguarda gli interventi. In alcuni casi, il 90 per cento del patri-

monio abitativo di comunità e paesi è inagibile. Per renderlo agibile occorreranno anni e serviranno migliaia di miliardi distribuiti nel tempo. Parleremo delle procedure esistenti e di quelle che forse occorrerà rendere più snelle al fine di consentire tali interventi.

Chiediamo al Governo delle quantificazioni perché nella legge finanziaria, come è stato ricordato nell'intervento del collega che mi ha preceduto, vogliamo fare il nostro dovere in rapporto ai programmi di intervento. Stanziamenti risibili non seguirebbero la strada della solidarietà; finanziamenti eccessivi, dati i tempi necessari alla progettazione, agli affidamenti e, soprattutto alla valutazione degli interventi di prevenzione, potrebbero essere sfasati. L'idoneità delle regole e dei finanziamenti dipenderà in gran parte da quanto il Governo potrà suggerire.

PRESIDENTE. Onorevole Testa, deve concludere.

LUCIO TESTA. Per quanto riguarda il tema particolare della prevenzione, è vero che esistono delle norme ed è anche vero — lo abbiamo letto sulla stampa — che interventi di nuova edificazione, in particolare quelli degli istituti autonomi case popolari nelle Marche, realizzati da alcuni anni, hanno subito danni irreparabili. Se questo è vero, neanche l'edificazione nuova ha retto all'urto del sisma; è significativo che si tratti di interventi di edilizia pubblica, guidati da regole dell'edilizia pubblica, realizzati da enti attraverso appalti pubblici.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Testa. Ha concluso?

LUCIO TESTA. No.

PRESIDENTE. Deve concludere.

LUCIO TESTA. Anche per quanto riguarda il patrimonio edilizio dei privati, gli interventi di ristrutturazione, di risanamento e di riqualificazione approvati dai comuni sono tuttora privi di regole di

ristrutturazione antisismica. Occorre, soprattutto per il futuro e per le zone in questione, che ciò diventi una regola dell'intervento, come oggi, purtroppo, non avviene.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Testa.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe, il terremoto che ha colpito le due regioni delle Marche e dell'Umbria è stato molto rilevante e man mano che passano i giorni questo dato tende ad accentuarsi. Non so se questo sia un fenomeno già vissuto in altre esperienze simili; comunque, la verifica sul territorio ci dà le dimensioni del sisma che il sottosegretario ha potuto anche riscontrare visitando le zone interessate.

Sono stati interessati centri storici ed edifici pubblici. Anche quartieri nuovi e recenti — in proposito, a mio avviso, va compiuta un'indagine — le cui costruzioni avrebbero dovuto essere edificate con criteri antisismici si sono dimostrati fragili. Ovviamente, questo dato va accertato. Comunque, per l'esperienza e le conoscenze di cui dispongo, emerge un dato, ossia che il cinquanta per cento dei sopralluoghi che vengono effettuati si conclude con dichiarazioni di inagibilità. Se questo dato dovesse essere confermato, le dimensioni del danno tenderanno ad aumentare. Tra l'altro bisogna verificare quale sia il grado di inagibilità, perché mentre vi sono edifici che possono essere ristrutturati, altri dovranno invece essere abbattuti. Ciò creerà problemi non indifferenti per la ricostruzione, anche dal punto di vista urbanistico.

Un altro aspetto che mi interessa evidenziare è quello dell'emergenza, di cui pure si è parlato. Mi pare di aver capito che non tutte le situazioni sono uguali su questo piano.

La legge n. 225 attribuisce ai prefetti il compito di coordinare il primo impatto. Sebbene questa disposizione dovrebbe

avere il vantaggio di essere chiara, perché definisce i compiti, le funzioni e le responsabilità, una volta applicata sul territorio è apparsa diversa a seconda delle situazioni e — tanto per essere chiaro — a seconda delle province.

Si è visto anche che, purtroppo, non tutti gli enti locali erano pronti ed avevano previsto cosa fare in queste situazioni. Alcuni sono stati colti di sorpresa, nonostante vi fossero stati dei segnali di preavviso: così mi sembra debba intendersi la situazione creatasi con il terremoto del 4 settembre, che però non era stato preso in considerazione, forse perché fenomeni sismici di entità leggera sono abbastanza frequenti, come prima il sottosegretario segnalava. Questo è dunque un elemento che dobbiamo valutare.

Pur essendo eletto in un collegio duramente colpito dal terremoto, non ho partecipato in alcun modo alla polemica politica, anche se ho riscontrato una differenza nell'organizzazione tra le province umbre e quelle di Macerata ed Ancona.

Occorre fare una riflessione sul ruolo delle amministrazioni comunali, dei sindaci ed anche sul nostro ruolo: in situazioni di questo genere bisognerebbe avere un atteggiamento positivo. Le forme di sciacallaggio sono diverse e vi è senz'altro uno sciacallaggio di tipo politico, che andrebbe evitato. Il ruolo che noi possiamo svolgere deve essere quello che l'autorevolezza della carica ci assegna e che consente di mettere in campo le idee e la nostra parola per risolvere i problemi che si creano. Questo non è sempre avvenuto, a mio giudizio.

Un altro elemento al quale pure è stato fatto cenno e che sta emergendo con grande chiarezza riguarda la necessità di passare alla fase successiva rispetto a quella del primo impatto. Finora sono state fornite risposte più o meno valide ed efficienti, sicuramente migliori di quelle date nelle precedenti circostanze. Comunque occorre ancora migliorare.

Adesso abbiamo tendopoli, roulotte non riscaldate, persone che dormono in strutture pubbliche (palazzetti dello sport

e scuole, per esempio) in una promiscuità che evidentemente non può più essere sopportata. Questo è dunque il problema. A me pare di capire (il sottosegretario Barberi del resto lo ha detto chiaramente) che i mezzi di cui la protezione civile dispone non sono sufficienti, in quanto il numero dei *container* è notevolmente inferiore rispetto alle necessità esistenti. Se si dovesse verificare un altro evento sismico in questo periodo, ci troveremmo in gravissima difficoltà. È necessario, quindi, dare una risposta in tempi rapidi a questo problema.

Un altro dato che mi interessa evidenziare è che nelle nostre realtà (ma ritengo si tratti di un fenomeno generale) esistono molti alloggi sfitti, che la normativa attuale non ci consente di requisire, sia pure previo equo indennizzo. Ritengo che questo sia uno strumento che si dovrebbe poter utilizzare in tali circostanze, perché esso consentirebbe di alleggerire la situazione occupando territorio e realizzando opere. Per installare i *container* e i prefabbricati occorrono interventi di urbanizzazione primaria, bisogna predisporre il terreno ed investire risorse. Credo che sarebbe più opportuno se le risorse fossero investite per dare una risposta migliore al problema. Chiedo quindi al Governo di individuare il percorso e gli strumenti che possono essere adottati a questo riguardo.

La terza questione che mi preme mettere in evidenza riguarda la ricostruzione e i relativi percorsi. Gli esempi ci sono e ormai abbiamo avuto esperienze a questo proposito; siamo quindi in grado di definire quale sia il percorso migliore, riferendoci ai casi più recenti, che sono stati citati in quest'aula, e migliorandoli. Sulla base della conoscenza del territorio e della vastità del fenomeno, ritengo peraltro che le cifre indicate nella finanziaria siano di gran lunga inadeguate. Quindi, o aumentiamo tali cifre sulla base di stime e di verifiche rigorose (anche la perimetrazione dell'area colpita dal terremoto deve essere effettuata in modo serio e non come a volte è avvenuto in passato; e all'interno di tale perimetro devono essere

definiti con rigore anche i danni e le priorità), oppure vi deve essere un impegno del Governo ad intervenire successivamente, perché la fase della ricostruzione può anche non essere unica ma comportare due momenti di intervento specifico.

A questo proposito, vorrei sapere quali tempi si prevedano per l'adozione del decreto sulla ricostruzione, perché ci sono problemi che riguardano le aziende, soprattutto le piccole aziende artigianali e commerciali. Sarebbe pertanto necessario un intervento di proroga dei termini. Sta per scadere il termine per il pagamento dell'ICI; pensate, colleghi, alla situazione di coloro che, pur avendo una casa non più agibile perché danneggiata dal terremoto, devono comunque pagare l'ICI. Credo che sia necessario un intervento mirato in questa direzione.

Signor sottosegretario, lei ha visto qual è la nostra realtà e sa benissimo che pochi giorni or sono è iniziato l'anno scolastico. L'anno scolastico non è iniziato nelle zone terremotate ed allo stato attuale dei fatti non può iniziare. Non possiamo permetterci ritardi su questo punto ed anche il Ministero della pubblica istruzione deve prevedere interventi straordinari che consentano l'avvio dell'anno scolastico. Le strutture scolastiche sono per lo più vecchie e per la metà sono state dichiarate inagibili; peraltro il grado di inagibilità è diverso e se alcune possono essere rapidamente ripristinate per altre vanno previste soluzioni differenti. È questa una reale emergenza.

Un altro problema che mi è stato sollevato riguarda i giovani che stanno svolgendo il servizio militare o che debbono iniziarlo. Mi chiedo se non sarebbe possibile prevedere il congedo per quanti sono già sotto le armi e vivono nelle zone terremotate ed evitare che partano quanti si apprestano a farlo.

Sull'importantissima questione dei beni culturali interverrà l'onorevole Lenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lorenzetti.

MARIA RITA LORENZETTI. Consideriamo questo dibattito importante in quanto testimonia l'attenzione e la solidarietà del Parlamento alle popolazioni dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto, ai familiari delle vittime e dei feriti. Si tratta di comunità locali nelle quali scuole, sede del comune, ospedali, università sono dichiarati inagibili o danneggiati; sono i segni della vita di una comunità che risultano lesionati oltre alle case, delle quali molti cittadini sono rimasti privi. Questo dibattito testimonia la consapevolezza del colpo subito dal nostro patrimonio storico, artistico, paesistico e monumentale, noto e meno noto, ma sempre diffuso: una risorsa decisiva per il futuro dell'Umbria e delle Marche.

Voglio qui ringraziare tutti coloro che sono impegnati nelle operazioni di soccorso — è falso, onorevole Sanza, che le tende siano arrivate con un giorno e mezzo di ritardo — e voglio ringraziare coloro che sono impegnati nelle prime opere per la ripresa e le istituzioni ed i soggetti sociali che da tutto il paese stanno inviando segni di solidarietà concreta. La prova che abbiamo davanti è durissima, impegnativa per le due regioni, decisiva per il futuro di questi nostri territori. I danni sono relevantissimi. Non possiamo nascondere che vi è sgomento e vi sono molte famiglie che si stanno chiedendo cosa fare per il proprio futuro, soprattutto nei territori dell'Appennino umbro-marchigiano, caratterizzato da un'economia fragile, fatta di piccole e medie imprese, artigianali, commerciali, agro-industriali e piccole imprese zootecniche. Non possiamo permettere che quei territori vengano abbandonati, che nomi di paesi vengano cancellati. Dobbiamo valorizzare l'orgoglio e la tenacia di chi ha deciso di vivere, pur con fatica, in quelle zone disagiate. È una ricchezza inestimabile, è un pezzo della nostra identità a cui teniamo.

Lunedì riapriremo le scuole; con qualche sacrificio, perché vi sono edifici inagibili e probabilmente saranno necessari doppi turni e l'utilizzo dei *container*; stiamo togliendo le macerie dalle strade;

le attività produttive danneggiate, quelle legate al turismo, stanno cercando faticosamente la strada della ripresa: vanno aiutate; si stanno riaprendo le chiese ed a poco a poco la vita dovrà ritrovare i suoi tempi ed i suoi ritmi normali.

Ce la faremo. I cittadini colpiti dell'Umbria e delle Marche, le istituzioni regionali e locali faranno la loro parte: questo è l'impegno che prendiamo qui in quest'aula, ma con la stessa dignità e determinazione diciamo che da soli non possiamo farcela. L'opera di ricostruzione pretende capacità di governo, una ricostruzione ispirata a principi di programmazione e di governo del territorio, ad interventi integrati sui centri storici e sui nuclei abitativi accorpatis, le frazioni, anche di montagna. Quest'opera pretende rigore, coordinamento fra i vari livelli istituzionali e fra i ministeri. Evitiamo — mi rivolgo al Governo — di fornire dati e stime come è successo ad opera del Ministero dei lavori pubblici perché ciò crea solo confusione. Occorrono massima valorizzazione dei poteri locali, che meglio conoscono il territorio e le abitudini, certezza interpretativa delle norme; occorrono procedure snelle, pure in un quadro di garanzia; occorre saper cogliere questa occasione drammatica per attuare il miglioramento antisismico degli edifici pubblici e privati e dei beni culturali; occorre saper cogliere questa drammatica occasione per investire massicciamente sulla prevenzione.

A questo proposito, siamo d'accordo con il sottosegretario Barberi: usiamo, anche con modifiche, la norma del provvedimento collegato; investiamo massicciamente sui piani di protezione civile, comunali e non solo. L'opera di ricostruzione pretende capacità di responsabilizzazione dei cittadini, non deresponsabilizzazione; non bisogna creare aspettative di assistenzialismo ma responsabilizzazione. Richiede capacità di sostenere e promuovere l'iniziativa dei singoli, nel quadro di una vigilanza dei pubblici poteri e delle attività preposte ai vincoli. Pretende capacità di usare le risorse delle leggi ordinarie di settore; mi